

Luigi ACCATTOLI

NUOVI MARTIRI

393 storie cristiane nell'Italia di oggi

Prefazione di Angelo Comastri

Premessa

"Nel nostro secolo sono ritornati i martiri, spesso sconosciuti, quasi "militi ignoti" della grande causa di Dio": è Giovanni Paolo II che parla così, nella *Tertio millennio adveniente* (n. 37). In risposta alla provocazione papale, questo volume azzarda una ricognizione del martirio cristiano nell'Italia del Novecento.

Per la domenica 7 maggio dell'anno 2000 il Papa ha programmato una "commemorazione ecumenica dei nuovi martiri" e noi ci siamo chiesti: quell'idea di Giovanni Paolo, di porre in luce il martirio come un dato dell'epoca, vale anche per l'Italia? La nostra convinzione è che valga e qui ne forniamo gli argomenti.

Abbiamo ipotizzato - cercando sempre di attenerci alle indicazioni papali - cinque categorie di martirio, che abbiamo sviluppato in sette capitoli. Ne è venuto un catalogo di 393 nomi, riconducibili a due fuochi, o fonti principali di martirio: la missione alle genti e la seconda guerra mondiale. Attorno a questi fuochi dominanti, ne abbiamo individuati altri tre, di minore rilevanza numerica e di più ardua definizione, ma certo non di poco significato: il martirio legato alle opere di carità e di giustizia, quello delle donne che pagano con la vita il prezzo della loro dignità.

Vengono dunque per primi i martiri della missione: sono i missionari morti sul campo, uomini e donne, sacerdoti e cristiani comuni, in ogni parte del mondo, di ogni genere di morte violenta, ma causata sempre dalla mano dell'uomo. Ne abbiamo elencati 146, tra il 1900 e il 1999.

Seguono i martiri della guerra, che costituiscono la folla più grande in cui ci siamo imbattuti e che abbiamo suddiviso in tre capitoli:

- quelli che sono morti principalmente - o anche - per salvare i fratelli ebrei dalla persecuzione (25 nomi),
- quelli che sono stati uccisi nelle stragi di popolo, che hanno contrassegnato i venti mesi (dal settembre del 1943 all'aprile del 1945) della parziale occupazione nazista del nostro Paese (64 nomi, in rappresentanza di migliaia di anonimi),

- quanti hanno dato la vita in difesa della dignità della persona umana, rivendicando la libertà che le spetta, o contestando chi l'opprimeva, o subendo inermi la morte, senza farsi complice dell'oppressore (100 nomi).

Viene per quinto un capitolo che tratta dei martiri della carità: in parte sono anche questi vittime della guerra, in parte di situazioni violente del tempo di pace.

Il sesto capitolo abbozza la categoria altrettanto complessa del martire della giustizia, con particolare riferimento alle vittime del terrorismo e delle varie mafie.

Chiude il volume un capitolo appena abbozzato e tutto sperimentale (a partire dal titolo), riguardante quelle che abbiamo chiamato "martiri della dignità della donna" (5 nomi).

Ogni capitolo è preceduto da un'introduzione che espone i criteri che abbiamo seguito nell'indagine e motiva le scelte delle storie narrate e del linguaggio adottato. Qui - a premessa generale del volume - ci proponiamo di abbozzare un'immagine d'insieme del martirio cristiano nella nostra epoca e nel nostro paese.

L'iniziativa del Papa

Giovanni Paolo vuole un aggiornamento del catalogo dei martiri, perché la Chiesa possa disporre di un *"Martirologio contemporaneo"* (così lo chiamò nel discorso d'apertura del Concistoro straordinario, il 13 giugno 1994), che dia ragione dei segni di santità e delle testimonianze eroiche donate alla nostra epoca. Egli crede che siano straordinari, come straordinario oggi è il dramma del mondo. E ritiene che si debba fare presto, nel raccogliere queste memorie di martirio, prima che vengano disperse col passare delle generazioni.

Ha pure sollecitato un'apertura ecumenica nel redigere questo Martirologio e in più modi ha invitato a una visione ampia del martirio nella nostra epoca: non solo quello per la fede, ma anche quello per la carità e la giustizia.

Ha fatto santo Maximilian Kolbe col titolo di martire, contro tutta la tradizione che riservava questo titolo agli uccisi per la fede, mentre il francescano polacco era stato ucciso per un gesto eroico di carità. Papa Wojtyla in quella carità ha visto la manifestazione piena della fede nella nostra epoca. Di più: conversando con Frossard ha paragonato le vittime dei campi di concentramento ai martiri dei primi secoli: *"Per Giovanni Paolo II i totalitarismi sono, per loro natura, suscitatori di martiri. Tutte le vittime dei campi di concentramento nazisti si sono trovate nella stessa situazione dei primi cristiani che rifiutavano di adorare l'idolo di Cesare: tutte, fino alla morte, hanno reso testimonianza al carattere inalienabile della persona, per motivi umanistici, o per motivi religiosi. Di conseguenza, tutte hanno diritto al titolo di "martire", e sono tutte canonizzabili. 'Dunque, Santo Padre, vi sarebbero almeno sei milioni di santi in più?'* La risposta è immediata e senza

esitazione: 'Sì'" (Andr  Frossard, *Il mondo di Giovanni Paolo II*, Casale Monferrato 1992, p. 72).

Sei milioni: cio  i martiri dei lager nazisti. E Giovanni Paolo   instancabile nel farli santi e beati: da Maximilian Kolbe (santo 1982) a Titus Brandsma (1985), da Edith Stein (beata 1987, santa 1988) a Rupert Mayer (1987), da Michal Kozal (1987) a Michel Gallo (1987), da Bernhard Lichtenberg (1996) a Karl Leisner (1996), da Otto Neururer (1996) a Jakob Gapp (1996), da Restituta Kafka (1998) a Wincenty Frelichowski e agli altri 108 martiri polacchi della seconda guerra mondiale, beatificati a Varsavia il 13 giugno 1999: 3 vescovi, 52 sacerdoti diocesani, 26 sacerdoti religiosi appartenenti a 22 diversi ordini e congregazioni, 3 seminaristi, 7 religiosi non sacerdoti, 8 religiose e 9 laici.

Dall'esperienza polacca nella guerra (sei milioni di morti, Varsavia rasa al suolo, con 800 mila abitanti sterminati) viene la spinta di Giovanni Paolo alla condanna di ogni guerra e alla valorizzazione di ogni martirio che si   manifestato nella guerra.

Ma ovviamente la sua attenzione non   limitata alle vittime del nazismo. La stessa considerazione egli riserva alle vittime di ogni altra oppressione, a partire ovviamente dai martiri della persecuzione comunista: *"Tale grande prova della fede ha preceduto il Giubileo del Millennio del battesimo della Rus, quale prova radicale. Quante vite umane ha inghiottito questa prova, quante sofferenze ha inferto! Un grande martirologio, ancora sconosciuto al mondo"* (13 giugno 1990). I beati della persecuzione comunista al momento sono due vescovi: il bulgaro Eugenio Bossilkov (1998) e il croato cardinale Alois Stepinac (1998).

Giovanni Paolo a pi  riprese ha celebrato beatificazioni e canonizzazioni collettive dei martiri della Corea (103 canonizzati a Seul nel maggio del 1984), della Gran Bretagna (85 beatificati a San Pietro il 22 novembre 1987), del Vietnam (117 canonizzati a San Pietro il 19 giugno 1988), della Thailandia (7 beatificati in San Pietro il 22 ottobre 1989), della persecuzione messicana (25 beatificati in San Pietro il 22 novembre 1992), della rivoluzione francese (64 beatificati a San Pietro il 1  ottobre 1995).

Non abbiamo inserito in questo elenco - che riporta soltanto le proclamazioni collettive di maggiore impegno - le beatificazioni di martiri della guerra civile spagnola, che sono le pi  numerose, sia come celebrazioni sia come numero dei proclamati: 3 il 29 marzo e 45 il 1  ottobre 1995, 26 il 1  ottobre 1989, 9 il 29 aprile 1990, 122 il 25 ottobre 1992, 9 il 10 ottobre 1993, 17 il 1  ottobre 1995.

Il nostro Papa   andato a inginocchiarsi due volte (marzo 1983 e febbraio 1996) sulla tomba dell'arcivescovo di San Salvador, Oscar Arnulfo Romero, rivendicandone il martirio di fede e di carit : *"Pastore pieno di zelo, che l'amore di Dio e il servizio ai fratelli hanno condotto fino alla perdita della stessa vita in modo violento, mentre celebrava il sacrificio del perdono e della riconciliazione"*. E con Romero ha abbracciato simbolicamente tutti i martiri

della Chiesa dei poveri, di cui è ricca l'America Latina: vedremo più avanti il riconoscimento che ha dato ai martiri del Guatemala.

L'abbiamo udito infine tante volte, lungo gli ultimi anni, implorare la pietà degli uomini e la misericordia di Dio sui vescovi, i catechisti, i religiosi e i monaci uccisi in Ruanda e in Burundi, in Angola e in Mozambico, in Algeria e nel Sudan, in Congo e nel Kenya, in Brasile e in Bolivia, nelle Filippine, in India e a Timor Est.

Martiri del nazismo, martiri del comunismo, martiri del terzo mondo e dell'incontro-scontro con l'Islam: ma anche martiri di questi nostri giorni, in Italia. Durante la terza visita in Sicilia, dell'8-10 maggio 1993, lo stesso giorno dell'invettiva di Agrigento contro i responsabili della mafia ("Verrà un giorno il giudizio di Dio!"), dopo aver parlato con i genitori del giudice Rosario Livatino, che era stato ucciso dai mafiosi tre anni prima, ha detto con riferimento a tutti gli uccisi dell'isola: *"Sono martiri della giustizia e indirettamente della fede"*. Al fondo della sua teologia della storia c'è questa inchiesta sui martiri e i santi della nostra epoca. E' essa che l'ha portato a maturare la proposta del "martirologio contemporaneo".

Commissione per i nuovi martiri

Per dare corpo a quella proposta e in vista della commemorazione giubilare del 7 maggio 2000, il Papa ha costituito nel 1995 una *"Commissione per i nuovi martiri"*: la presiede il vescovo Michael Hrynchyshyn (ucraino di rito orientale, esarca per gli ucraini residenti in Francia). La commissione ha inviato un promemoria alle conferenze episcopali di tutto il mondo, insistendo in particolare con quelle dei paesi che hanno visto - in questo secolo - persecuzioni dei cristiani e il rifiorire dei martiri, per sollecitarle a raccogliere testimonianze e documenti. Lo scopo - è stato chiarito - non è di "avviare processi di beatificazione", ma di "far prendere sempre più coscienza dell'importanza del martirio oggi e della sua dimensione ecumenica" e di *"censire testimonianze a futura memoria"*.

La commissione ha raccolto oltre diecimila schede su altrettanti nomi di cristiani che - nel XX° secolo - sono stati vittime dei totalitarismi nazista e comunista, delle guerre civili spagnola e messicana e di ogni altro conflitto, dei regimi dittatoriali latino-americani che si ispiravano alla dottrina della sicurezza nazionale, delle guerre tribali e dei disordini d'ogni genere dei paesi africani e asiatici, o delle intolleranze e violenze specifiche di particolari aree del pianeta.

L'obiettivo è di arrivare alla redazione di un *"Catalogo o martirologio in senso lato"*, che dovrebbe essere pubblicato entro il 7 maggio del 2000, sotto la responsabilità del Comitato centrale per il Grande Giubileo.

Nel panorama delle risposte ottenute dalla *"Commissione per i nuovi martiri"* spicca quella della Conferenza episcopale del Guatemala, che è stata la prima a

reagire alla sollecitazione romana: in occasione della visita papale del febbraio del 1996, ha consegnato a Giovanni Paolo una prima lista di 77 martiri, in maggioranza indios e campesinos, uccisi nei 15 anni di guerriglia e repressione armata.

Ecco la presentazione della "lista di testimoni della fede" fatta il 6 febbraio a Guatemala dal presidente della Conferenza episcopale, Jorge Mario Avila Del Aquila: "Santità, le presentiamo oggi una prima lista di catechisti e sacerdoti morti nella testimonianza della loro fede e nel compimento della loro missione. E' una lista debitamente qualificata, con l'identificazione dei nomi propri e delle identità personali, una lista sottoposta a una prima indagine per constatare che il loro sacrificio fu dovuto alla fede e fu preceduto dalla testimonianza di vita cristiana". La lista comprendeva 6 sacerdoti e 71 laici. Il Papa l'ha accolta con parole impegnative, parlando di "eroi della fede" e usando la parola "martirio".

Per un martirio più largo

Proclamando santo Maximilian Kolbe (1982) col titolo di martire - aggiunto a quello di "confessore", con cui Paolo VI l'aveva proclamato beato undici anni prima - Giovanni Paolo ha formalizzato il concetto di "martire della carità", già affermato in un discorso dal predecessore. E' stato un gesto audace, significativo della percezione drammatica che Giovanni Paolo ha del rapporto tra la testimonianza cristiana e il nostro secolo. Un gesto favorito forse dalla nazionalità polacca del Kolbe: uno dei risultati buoni per tutti, venuti dall'origine polacca dell'attuale Pontefice.

Con quella decisione personalissima, Papa Wojtyla rispose a un orientamento profondo emergente nell'ecumene cristiana, oltre che nella Chiesa cattolica, rivolto alla necessità di aggiornare l'immagine e l'idea di martirio. "Ci sono ancora i martiri?" si chiedeva l'apologetica tradizionale e ammetteva che martiri nel senso antico oggi quasi non ve n'erano più. E invece secondo Papa Wojtyla mai nessuna epoca ha avuto tanti martiri come la nostra: solo che l'idea classica di martirio non è capace di contenerli, perché nuova e molteplice - lievitata dalla riscoperta della dimensione sociale della fede cristiana e in risposta a una sua più radicale negazione - è la loro testimonianza.

Proprio mentre il Papa prende quella decisione personale, qualcuno che ha molto vissuto lancia un grido del cuore perché sia dato a Kolbe il titolo di martire. E' l'anziano teologo gesuita tedesco Karl Rahner (morirà il 31 marzo 1984), che per "motivare la necessità di una certa dilatazione del concetto tradizionale di martirio", scrive un'appassionata perorazione a braccio, senza fonti, come gliela detta il cuore, per il fascicolo n. 3 di *Concilium* del 1983 intitolato appunto *Il martirio oggi: "E' strano che la Chiesa canonizzi Maximilian Kolbe come confessore e non come martire: più che nella sua vita precedente, questa figura di cristiano la dovremmo cogliere nel modo in cui*

visse l'esperienza del campo di concentramento e l'attesa della morte, considerandolo un testimone dell'amore cristiano disinteressato (...) Una legittima teologia politica e una teologia della liberazione dovrebbero far proprio questo concetto più ampio di martirio, che assume un significato pratico ed estremamente concreto per un cristianesimo e una Chiesa consapevoli della loro responsabilità per l'affermazione della giustizia e della pace nel mondo" ("Dimensioni del martirio. Per una dilatazione del concetto classico", *Concilium* 3/1983, pp. 24-29).

L'articolo di Rahner esce a marzo, ma è stato scritto sei mesi prima e nel frattempo - il 9 ottobre 1982 - Giovanni Paolo davanti a duecentocinquantamila fedeli aveva detto in piazza San Pietro: *"In virtù della mia autorità apostolica ho decretato che Maximilian Maria Kolbe, che dopo la sua beatificazione era venerato come confessore, a partire da oggi venga venerato anche come martire"*.

L'idea di dare a Kolbe il titolo di martire veniva da lontano. L'avevano avanzata i vescovi polacchi (e tra essi il cardinale Wojtyla), ricevuti da Paolo VI nel 1971, subito dopo la beatificazione del francescano polacco. Fu in quell'occasione che Paolo VI usò l'espressione "martire della carità", che forse resterà nella storia. L'istanza fu ripresentata nel 1982 dai vescovi tedeschi, dopo che una loro rappresentanza aveva visitato - ad Auschwitz - la "cella della morte" di Kolbe.

Testimoni dell'ecumene

Il "Martirologio contemporaneo" dovrà avere "un'eloquenza ecumenica", in quanto nel nostro secolo *"la testimonianza resa a Cristo ha spinto sino allo spargimento del sangue cattolici, ortodossi e protestanti"*: lo disse il Papa nel "promemoria" inviato ai cardinali nella primavera del 1994.

Quell'affermazione si è fatta più impegnativa nella *Tertio millennio adveniente* (novembre 1994): *"La testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è diventata patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti"* (n. 37).

Il Papa è poi tornato spesso su questa "eloquenza ecumenica" del nuovo Martirologio. Nella "Ut unum sint" (maggio 1995), per esempio, ha affermato che i martiri di tutte le comunità cristiane indicano che è possibile "professare insieme la stessa verità sulla Croce" (n. 1) e che loro, "patrimonio comune" di tutto il popolo cristiano, manifestano già "la comunione più vera che ci sia con Cristo" (n. 84). All'angelus del 25 agosto 1996 ha definito i martiri del ventesimo secolo "linfa di unità per la Chiesa": *"E che dire della grande esperienza di martirio, in cui ortodossi e cattolici, nei paesi dell'Est europeo, sono stati accomunati in questo nostro secolo? Possiamo sperare che la loro testimonianza, raccolta con cura nei nuovi martirologi, e soprattutto la loro intercessione, affrettino il tempo della piena comunione tra i cristiani di*

tutte le confessioni, e in special modo tra le venerate Chiese ortodosse e la Sede apostolica".

In vista del martirologio ecumenico, il Papa ha pure compiuto un gesto importante: il 2 luglio del 1995 a Presov, nella Repubblica Slovacca, rese omaggio al monumento che ricorda 24 martiri evangelici messi a morte dalle autorità cattoliche nel 1687. Un altro gesto simile aveva compiuto il 31 maggio 1982 nella cattedrale di Canterbury, partecipando all'inaugurazione di una cappella dedicata ai *"Santi e martiri del ventesimo secolo"*: furono accese cinque candele dedicate ad altrettanti martiri di diverse Chiese e il Papa collocò quella per il pastore evangelico Dietrich Bonhoeffer, mentre l'arcivescovo anglicano Runcie collocò quella per l'arcivescovo cattolico Oscar Arnulfo Romero.

È bella l'audacia del Papa che sollecita la realizzazione di un martirologio ecumenico. Sono note le difficoltà in materia. Non è lecito a una Chiesa mettere mano, in nessun modo, alle memorie altrui: pur se fatto con le migliori intenzioni, potrebbe sempre essere preso come un "manomettere". D'altra parte è nota la differenza di considerazione che il martirio e la santità hanno nelle diverse Chiese, specie in quelle della Riforma rispetto a quelle cattoliche e ortodosse.

La Commissione per i nuovi martiri ha sollecitato le Chiese sorelle a fornire i loro cataloghi, che - se possibile - verrebbero pubblicati insieme a quello cattolico. Una simile impostazione potrebbe ottenere buoni consensi. Un catalogo ecumenico è stato già realizzato in Romania, ed è stato offerto - come in dono - al Papa in occasione della sua visita a Bucarest, l'8 maggio 1999: in esso accanto ai martiri ortodossi sono elencati anche quelli cattolici e di altre comunità ecclesiali.

Anche noi abbiamo cercato di dare un' "eloquenza ecumenica" alla nostra indagine sui martiri italiani: abbiamo inserito in essa due partigiani valdesi, Willy Jervis (n. 276) e Renato Peyrot (n. 317), che muoiono fucilati dall'occupante tedesco; il predicatore evangelico Jacopo Lombardini (n. 326), che esorta i partigiani delle valli valdesi a una conduzione della Resistenza che rifugga dal sangue e che muore a Mauthausen; Gracco Spaziani (n. 309), un anticlericale innamorato della figura del "Gesù socialista" che si professa cristiano nell'esperienza del lager; un testimone di Geova, Narciso Riet 297, che un tribunale tedesco condanna a morte a motivo del suo antimilitarismo, che lo porta a professare un altrettanto radicale antinazismo.

Ma vogliamo ancora ricordare che c'è un pentecostale, Fidardo De Simoni, tra i fucilati delle Fosse ardeatine: finito là per aver nascosto in casa sua un prigioniero alleato. E c'è un prete anglicano di Milano, Gregory Benedict, che citiamo tra i martiri della carità. E infine ha una bella dimensione ecumenica la straordinaria figura di Anna Maria Enriquez Agnoletti (n. 147), che si fa cristiana venendo da una famiglia agnostica e da un padre ebreo, che abbiamo

collocato nel secondo capitolo, quello dei martiri dell'aiuto agli ebrei, che è tutto – a suo modo – un'epopea dell'incontro tra fedi diverse. La nostra impressione è che ci sia stata – nella storia recente dell'Italia – maggiore fraternità ecumenica, attestata anche nel sangue, di quanto comunemente si pensi o si sappia.

Onorando le vittime di ogni persecuzione

Ci siamo anche preoccupati di non discriminare tra le vittime per riguardo agli assassini: abbiamo cercato sia i missionari uccisi dagli squadroni della morte e dai regimi militari, sia quelli messi al muro dai regimi comunisti della Cina e dell'Albania, ma soprattutto abbiamo badato a fare memoria sia dei cristiani uccisi dai nazifascisti che di quelli uccisi dai comunisti, negli anni infuocati della seconda guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra.

Iniziative e parole esemplari in questa direzione sono venute dall'Emilia Romagna: proprio dalla terra cioè che più fu dilaniata dalla tragedia. A quelle parole ci siamo ispirati.

La prima iniziativa cui facciamo riferimento è quella presa dalla diocesi di Reggio Emilia (ebbe 11 preti uccisi in quel periodo, sugli oltre 50 della regione e gli oltre 300 dell'Italia intera), nel cinquantesimo anniversario della fine della guerra: *"Riconciliarsi per diventare insieme uomini liberi. Via crucis-pellegrinaggio a 50 anni dalla liberazione"*. La via crucis – che si è dispiegata dal 27 gennaio al 29 aprile del 1995 – ha toccato i vari luoghi simbolo degli eccidi e delle violenze di mezzo secolo prima, mettendo a fuoco a ogni tappa un aspetto particolare: memoria dei fucilati, torturati, deportati; eccidi di massa; stragi del dopo-liberazione; vittime del clero diocesano; i caduti partigiani; i caduti su tutti i fronti.

Ci siamo ispirati a questa scansione, nel disporre i capitoli del volume, ma soprattutto abbiamo tenuto conto della finalità di quella commemorazione: *"Esprimere un segno di rispetto, partecipazione e solidarietà verso ferite non sempre rimarginate e invitare tutti a cammini di riconciliazione e pace"*. Tant'è che ci si è fatti scrupolo di ricordare ogni specie di vittime e di convocare al ricordo comunitario tutti gli interessati, cercando anche di inviare una lettera di invito *"a tutte le famiglie di tutti i caduti d'ogni parte e idea"*.

L'altra iniziativa è dell'arcidiocesi di Bologna e consiste in una serie di tappe, culminate nell'avvio di sei processi di beatificazione, riguardanti cinque sacerdoti vittime delle rappresaglie tedesche (Martino Capelli 221, Ferdinando Casagrande 224, Elia Comini 222, Giovanni Fornasini 225, Umberto Marchioni 219) e un laico, Giuseppe Fanin (n. 336), ucciso dai comunisti. *"La scelta di questa doppia partenza – ha detto ai giornalisti il cardinale Giacomo Biffi, il 16 ottobre 1997 – non è casuale e risponde a una ricerca di equilibrio. Sono contento di poter avviare insieme le cause di vittime di*

ideologie contrapposte, circostanza questa che può allontanare il rischio di interpretazioni politiche faziose".

Oltre a questa finalità in negativo, nella stessa circostanza il cardinale metteva in luce quella in positivo: *"Coi processi che oggi avviamo - disse nell'omelia del 19 ottobre di quello stesso anno - noi siamo consapevoli di avvalorare non le ragioni dell'odio e della contrapposizione ideologica, ma quelle della misericordia e della pace".*

Ci siamo ispirati dunque - nella nostra indagine - allo spirito di riconciliazione e di pace segnalato dalle iniziative di Reggio Emilia e di Bologna, cercando di guardare con la stessa pietà a ogni vittima, in modo che la memoria dei martiri non risultasse mai condizionata dalla nostra disputa sui persecutori, né la venerazione di chi fu ucciso inquinata dalla nostra animosità nei confronti degli uccisori.

Anche l'Italia ha i suoi martiri contemporanei

Il martirio è un dono straordinariamente diffuso nella Chiesa di oggi: lo dice il Papa e vale per tutta la Chiesa. Ma vale anche per l'Italia? Crediamo che valga e siamo del parere che sia urgente sviluppare una pedagogia testimoniale, nella comunità cattolica italiana, che parta appunto dalla testimonianza primaria del martirio per estendersi poi a ogni altro segno della fede. Ma prima ancora dobbiamo imparare a vederli, i segni della fede e i martiri che ci sono stati donati. Se questa antologia sperimentale aiuterà a porre il problema, sarà valsa la pena raccoglierla.

Ecco dunque i martiri della missione: più numerosi, forse, che in altri paesi, essendo del resto tra le più numerose - anche oggi - le nostre schiere missionarie nel mondo. I nostri missionari morti sul campo, di morte violenta, lungo tutto il secolo e in perfetta continuità con i secoli precedenti, sono un tesoro incredibile, incredibilmente sottovalutato dalla comunità ecclesiale.

Quando sentiamo dire che la nostra fede si è indebolita e non ha più la forza di motivare l'annuncio alle genti, dovremmo ribellarci pensando ai nostri missionari che continuano a morire sui fronti più difficili dell'evangelizzazione e spesso patiscono un martirio bianco (fatto di esilio, prigionia, distruzione dell'opera compiuta), senza che nessuno di loro mai abbandoni il campo per paura o stanchezza.

Quando avvertiamo l'obiezione a credere che nasce dentro di noi ricordando la Shoà e il fatto che il nostro Paese è stato tra quelli che hanno promulgato leggi di persecuzione dei "fratelli maggiori", senza che il popolo cristiano nel suo insieme si ribellasse, come era pur legittimo attendersi che facesse; quando avvertiamo quell'obiezione dovremmo ricordarci dei fratelli che sono morti per portare aiuto agli ebrei, di quelli che hanno dato la vita nelle stragi di popolo, di quanti - in quelle circostanze terribili - si sono sacrificati per permettere ad altri di vivere e di vivere liberi, nel rispetto della dignità

della persona umana e nella libera assunzione di responsabilità per le proprie azioni. La schiera di questi martiri è innumerabile.

Quando ancora siamo tentati dallo scoraggiamento, osservando quanto sia precaria e contraddittoria la testimonianza data dai cristiani nella vita pubblica del nostro Paese, responsabili almeno quanto i non credenti delle varie forme di prevaricazione e corruzione che l'hanno insidiata, ebbene dovremmo pur ricordare il versamento del sangue con cui tanti altri cristiani hanno coronato il loro servizio.

E infine la dignità della donna: le ragazze che muoiono per difenderla dovremmo imparare a guardarle con rispetto e riconoscenza, dal momento che è forte in tutti noi la preoccupazione per la sorte della pedagogia sessuale cristiana nella società permissiva che trionfa ovunque.

Da questa ricognizione del martirio nella nostra epoca può venire un incoraggiamento a credere: il nostro è di nuovo tempo della fede eroica, il Signore non abbandona l'umanità, nella sovrabbondanza degli orrori del secolo vediamo che sovrabbonda anche la Grazia.

Qui appare evidente che l'avventura missionaria è ancora totale, come se l'evangelizzazione fosse ai suoi inizi sulla terra. Ma si mostra che anche i popoli di antica o diffusa cristianità (la Spagna, la Germania, la Russia, l'Europa in generale, il Messico) possono vivere dei rivolgimenti che comportano rigetti violenti del nome cristiano. Dirsi cristiano ed esserlo davvero non è ancora pacifico sulla terra e forse non lo sarà mai: nell'ultimo secolo è stata un'imprudenza che ha prodotto più martiri che in qualsiasi altro.

Partendo da qui - dalla riscoperta della centralità del martirio - possiamo intuire qualcosa della tendenza del Papa a sovrabbondare nelle beatificazioni e canonizzazioni, che in grande prevalenza sono "riconoscimenti" di martirio (il rapporto è di 3 a 1 per i beati e di 9 a 1 per i santi): egli avverte come un'insufficienza dello strumento tradizionale della segnalazione della santità alla Chiesa e al mondo. Egli vorrebbe forme nuove, magari meno impegnative, ma più rapide, di segnalazione, in modo che essa giunga quando la memoria della loro testimonianza è ancora viva nella comunità che li ha espressi.

Tre modalità nella segnalazione del martirio

Abbiamo dunque oggi come tre cerchie di segnalazione del martirio nella Chiesa:

- quella altissima delle proclamazioni papali dei beati e dei santi ai quali viene riconosciuto il titolo di "martire";

- quella mediana delle Chiese locali - diocesi e conferenze episcopali - che elaborano i loro "cataloghi", destinati a confluire nel "catalogo" chiesto dal Papa per il Giubileo;

- quella quotidiana di cui si fanno promotori i "cristiani comuni": noi siamo qui, con la nostra indagine, in questa terza cerchia.

Questa collocazione periferica ci garantisce una straordinaria libertà, che speriamo d'aver sempre usato responsabilmente.

Teniamo conto certamente delle cause di beatificazione: sempre segnaliamo se la storia che raccontiamo riguarda un personaggio che sia stato già proclamato beato (sono 15: Giacomantonio 1, Fantosati 2, Gambaro 3, Grassi 4, Fogolla 5, Facchini 6, Maria Chiara 7, Maria Della Pace 8, Crescitelli 9, Versiglia 29, Caravario 30, Pollo 340, Mesina, Bracco, Morosini 392) santo (Maria Goretti), o per il quale sia in corso il processo presso la Congregazione per le cause dei santi (sono 8: Cocchi 43, Longo 78, Spoto 87, Girotti 169, Focherini 165, D'Acquisto 241, Pistoni 270, Olivelli 304), o anche solo sia stato dato - da Roma - il nulla osta per l'avvio della causa presso la Chiesa locale (sono 9: Guidotti 102, Dordi 129, Marchioni 219, Capelli 221, Comini 222, Casagrande 224, Fornasini 225, Puglisi, Scorese).

Teniamo conto anche - ovviamente - delle segnalazioni che sono venute dai vescovi: dal *Martirologio del clero italiano* (pubblicato nel 1963 dall'Azione cattolica su mandato della Cei) di cui abbiamo fatto l'uso più vasto, alle omelie in occasione di celebrazioni esequiali, a inchieste e pubblicazioni realizzate per incarico di curie locali, o di conferenze episcopali regionali.

A considerare martiri i missionari uccisi da ladroni o sediziosi ci incoraggia la grande tradizione. A chiamare martiri tutte le vittime cristianamente consapevoli dei campi di concentramento ce l'insegna Giovanni Paolo. Ma in altri casi ci siamo affidati al nostro fiuto e al nostro discernimento.

L'inserimento, tra i martiri della giustizia, del generale e prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa e della sposa Emanuela Setti Carraro, come lui credente e quanto lui consapevole del rischio, è una scelta solo nostra. E solo nostra è la decisione di considerare martire il primo pentito di mafia Leonardo Vitale: pentito per conversione cristiana e ucciso dalla mafia all'uscita dalla messa.

Valorizzare il martirio vuol dire anche esercitarsi a guardare più ampiamente alla vita cristiana, oltre i modelli ricevuti dalla tradizione: abbiamo già accennato al socialista anticlericale Gracco Spaziani (n. 309), che vive nel lager una riscoperta della figura di Cristo e ora al pentito di mafia che riscopre la sua appartenenza cristiana. A un analogo ampliamento dell'orizzonte ci sollecitano in questi ultimi anni le conversioni che vengono dal mondo dell'Aids: con esse usciamo dal campo del martirio, ma restiamo nel campo limitrofo della testimonianza a Cristo data in cospetto alla morte. E anch'esse - come tanti atti dei martiri, antichi e contemporanei - ci dicono che i modi d'essere cristiani sono più numerosi di quanti non ne abbia codificati la tradizione

Forse ancora più precaria e ovviamente discutibile - rispetto ai martiri della giustizia - è l'individuazione dei "martiri della carità" e l'inserimento tra essi dei volontari che sono morti in Bosnia, Somalia e Burundi, alla pari

con i cappellani i militari che sono morti per soccorrere i morenti. Credo che il cristiano che fa il giornalista abbia un ruolo nella ricerca dei fatti di martirio, come più in generale dei fatti di Vangelo: un ruolo di cercatore sul campo, di "trova fatti" appunto. Egli fiuta, cerca e segnala. Non pretende d'essere preso sul serio più di quanto non lo meritino i fatti che può indicare. Non pretende nulla, segnala e basta.

Dobbiamo anche segnalare che siamo stati aiutati dalle autorità della Chiesa. L'arcivescovo prelado di Loreto, Angelo Comastri, presidente del Comitato nazionale per il Grande Giubileo, ha discusso con noi l'idea di questo catalogo informale, ha dato un contributo concreto alla raccolta della documentazione, ha seguito il nostro lavoro, lo ha letto in bozze ed ha avuto la bontà di scrivere una prefazione.

Guida alla lettura. Antologia sperimentale, bacheca in cui si mescolano storia e cronaca, repertorio di figure esemplari e di segnalazioni provocatorie: come leggere questo libro? Esso ovviamente è multiuso, l'indice delle materie e quello dei nomi possono aiutare sia la frequentazione metodica che quella corsara. Ma il volume vorrebbe offrirsi anche alla possibilità di una lettura vera e propria, rispondente all'interesse per il titolo: ed è a questo eventuale lettore che vorremmo consigliare un percorso meno ostico di quanto il testo non appaia a una prima scorsa delle pagine e degli indici.

Crediamo sia possibile leggere con frutto, antologicamente, questa antologia: partendo dall'introduzione generale, scorrendo le premesse ai singoli capitoli e scegliendo alcune storie per ciascuno di essi. Nelle premesse segnaliamo le storie più originali.

Chi ha fretta e non ha preferenze sue per le diverse tipologie di martirio, parta dal secondo capitolo, sui martiri dell'aiuto agli ebrei: la ricerca che abbiamo condotto per realizzarlo è stata una continua scoperta per noi ed è probabile che lo sia anche per il lettore. Se quella lettura lo invoglia, provi con il terzo: anche i martiri delle stragi di popolo ci erano a grande maggioranza sconosciuti e ora ci sono diventati carissimi.